

ECONOMIA



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano

Rcs va a ruba, è giallo sull'asta dell'«inoptato»

- I grandi «indiziati» negano di aver rilevato il capitale del gruppo editoriale finito sul mercato
- L'ipotesi di un blitz per evitare incursioni. Il piano cessioni: Orascom rileva il 54% di Dada

MARCO TEDESCHI
MILANO

Non Fiat, non Della Valle, non Murdoch, non Axel Springer. Chi abbia messo le mani sul famoso «inoptato» Rcs è l'ultimo mistero della battaglia di via Solferino. Di certo c'è che il «pacchettino» del gruppo editoriale rimasto sul piatto è andato a ruba. Nel giro di poco l'asta si è chiusa spazzando via quell'undici per cento di capitale ancora sulla piazza (al quale si aggiunge un altro sette per cento rilevato attraverso opzioni esercitate nei giorni scorsi non si sa ancora da chi).

Anche da parte del mondo bancario arrivano smentite di possibili interessamenti, così come dagli entourage di Andrea Bonomi, ad del fondo Investindustrial e Matteo Arpe, ex ad di Capitalia. Scartati i principali «indiziati», non resta che aspettare che «mister x», o i «mister x» scoprano le carte, sempre che lo vogliano o siano obbligati a farlo.

In questi casi le regole sono chiare e la Consob, che ha da subito iniziato a verificare la correttezza della gara - «normali controlli», li ha definiti l'Authority - ha ricordato tempi e modi: per i vecchi soci del gruppo editoriale resta valida la richiesta fatta nelle scorse settimane: se uno di questi avesse acquistato ulteriori diritti con l'asta sarebbe obbligato a comunicarlo al mercato a stretto gi-

ro. Qualora i compratori, uno o più, fossero invece nuovi investitori, per conoscerne l'identità bisognerà attendere i tempi previsti dalle norme. Se l'acquirente fosse uno solo, avrebbe tre giorni lavorativi dall'effettivo possesso delle azioni per dichiararsi. Dunque, chi ha rilevato i diritti ieri dovrà esercitarli entro martedì; in caso di superamento delle soglie rilevanti, i nuovi soci di Rcs saranno tenuti a comunicarlo nel giro di pochi giorni, come da tempi previsti dalla commissione. Le soglie oltre le quali la comunicazione al mercato è obbligatoria sono del due per cento per gli investitori italiani e del cinque per i fondi d'investimento stranieri.

TOLTI DAL MERCATO?

Ieri circolavano due ipotesi. Secondo la prima, l'acquisto sarebbe stato fatto da un unico operatore in un blocco solo, magari per più clienti che dovranno poi dividersi le quote; l'altra possibilità, secondo la quale quattro intermediari avrebbero raccolto in quattro ordini consistenti e di simile grandezza buona parte dei diritti, e che un'ulteriore piccola quota sarebbe stata acquistata da una ventina di piccoli intermediari. C'è infine un'ultima ipotesi, che in serata prendeva corpo. I diritti potrebbero essere stati acquistati con il solo intento di toglierli dal mercato, quindi escludendo

che possano essere esercitati. In questo modo sarebbero state scongiurate incursioni di soggetti non desiderati o rafforzamenti di posizioni non gradite. Se così fosse, questi diritti una volta ritirati non verranno sottoscritti e saranno quindi accollati alle banche del consorzio di garanzia che si erano impegnate a rilevare l'inoptato fino ad una soglia importante.

Tutto questo mentre in mattina si riuniva il consiglio di amministrazione del gruppo editoriale, che però in attesa dei nuovi assetti della proprietà si è limitato a discutere dei temi caldi in agenda: dall'aumento di capitale ordinario per 389 milioni di euro, allo stato di avanzamento del piano delle cessioni presentato dall'ad Pietro Scott Jovane che ieri ha definito la cessione del 54,6 per cento della controllata Dada a Orascom. Chi si è fatto sentire è stato invece il comitato di redazione del *Corriere della Sera*, che con una nota sul quotidiano ha chiesto che il futuro assetto azionario di Rcs «non deve prefigurare alcuna posizione dominante di fatto nell'editoria italiana, né del gruppo Fiat, né di altri». «In parallelo il cdr osserva con disorientamento i movimenti e le dichiarazioni di Diego Della Valle sarebbe utile capire quali siano le sue reali intenzioni e soprattutto quale sia il futuro che immagina per il *Corriere della Sera* e il gruppo nel suo insieme».

Una posizione che arriva all'indomani delle frizioni tra i due maggiori azionisti, il Lingotto con il venti per cento e l'imprenditore marchigiano con poco più dell'otto per cento. Ma la casa torinese, che a differenza di Della Valle è dentro il patto di sindacato che finora ha governato le sorti del gruppo, secondo alcune interpretazioni passando dal dieci al venti per cento di Rcs rischia di assumere quella «posizione dominante» messa al bando dalle leggi sull'editoria, e prevista nel caso in cui un solo soggetto sia editore o controlli giornali la cui tiratura superi il venti per cento della tiratura complessiva dei giornali quotidiani in Italia. Tra *Stampa*, *Corriere* e *Gazzetta*, Fiat potrebbe aver superato quella soglia. La casa torinese ha però precisato che conferirà la sua quota nel patto di sindacato, la sciando quindi che sia questo a controllare il gruppo; patto di sindacato, che si riunirà a fine mese per sciogliersi o cambiare equilibrio.

Domanda in crescita per l'ecoturismo ma l'offerta arranca

- Alternativo alle speculazioni il nuovo modo di viaggiare coniuga crescita e ambiente

RAUL WITTENBERG
ROMA

Ecoturismo, una necessità. Specialmente per le zone più disagiate del mondo, a cominciare dall'Africa subsahariana. Qui la popolazione è in grande maggioranza poverissima, sotto i livelli di sussistenza, con una spaventosa mortalità infantile. Eppure sovente quella stessa popolazione è ricchissima di ambienti naturali strepitosi, di un incredibile spirito di accoglienza (fanatismo religioso a parte), di una preziosa cultura atavica che risale nella notte dei tempi, e che spesso un'arte straordinaria fa emergere alla luce. L'incontro con questa realtà da parte dei viaggiatori dell'occidente opulento produrrebbe ricchezza per entrambi i soggetti. I primi in termini di crescita economica, i secondi in termini di crescita culturale e spirituale. Ma se l'incontro si traduce in turismo di massa o speculativo il miracolo non si compie. Di qui l'esigenza di un ecoturismo - laddove eco sta per la tutela, la valorizzazione delle risorse ambientali, e l'equa distribuzione dei profitti agli operatori locali. Un turismo alternativo a quello di massa e speculativo. Uno strumento per lo sviluppo. L'economista Bichaka Fayissa del Middle Tennessee State University ha calcolato che il turismo così inteso è un moltiplicatore del Pil molte volte più di ogni altro investimento. Petrolio compreso.

Turismo speculativo, turismo di massa. Ovvero? Presto detto. In Tanzania, dove il 15% del Pil proviene dal turismo nelle aree protette, un turista paga per una sola notte in un lodge una somma dieci volte maggiore rispetto allo stipendio mensile che percepisce un cameriere che lavora nello stesso lodge. Il settore turistico è fonte di profonde contraddizioni. Si sono acuiti i conflitti tra la popolazione locale e le istituzioni preposte alla gestione dei territori protetti ad alta ricezione turistica. Qui vigono forti restrizioni per la popolazione allo scopo di incrementare le attività turistiche dalle quali, però, le comunità locali non ricevono benefici economici sostanziali. Ancora. A Zanzibar, chi ha la voglia di uscire dai superattrezzati villaggi turistici trova, a meno di 1 km, altri villaggi, che invece sprofondano nella miseria. Due mondi separati. A Zanzibar il turismo lascia soprattutto inquinamento e ben poche risorse.

Tutto ciò non dipende dal destino cinico e baro. Né dalle inesorabili leggi del mercato. Dipende dalle scelte di politica economica delle autorità nazionali. Le cose possono andare diversamente. Come nello Sri Lanka dove il modello ecoturistico è prevalente. Come nel Mozambico. Qui si sono avviati progetti di valorizzazione delle risorse locali capaci di generare reddito senza violentare le risorse locali. Da quattro di essi sono attesi investimenti per 1,2 milioni di dollari, 26.000 posti di lavoro una volta ultimati, e 5.000 in fase di realizzazione.

A quale mercato si rivolge il turismo eco-compatibile? Nei paesi del Nord Europa la formula sta avendo grande successo. Per l'Italia, valgono i dati di una ricerca svolta recentemente da Ipr Marketing. C'è familiarità con il concetto di ecoturismo. Quasi la metà degli italiani ritiene che c'è oggi in Italia un'emergenza legata ai danni che il turismo può portare all'ambiente. Per la maggioranza i vincoli ambientali sono opportunità di crescita più che strumenti di salvaguardia. Oltre la metà, specialmente i più giovani, sceglie tenendo conto dell'impatto che la scelta può avere nel territorio. Il 39% è disposto a pagare fino al 20% in più la garanzia del rispetto dell'ambiente.

Ecoturismo una necessità, dicevamo all'inizio. Ne è convinto un italiano su cinque. Insomma, la domanda c'è. Ma l'offerta è deficitaria. Occorre un grande progetto, in cui l'ecoturismo può avere un ruolo importante, di fronte alle tragedie africane che il vescovo di Roma Papa Francesco a Lampedusa ha portato clamorosamente all'attenzione di tutti noi. Alle nostre responsabilità. Di tutto questo si parlerà domani in un convegno di studi organizzato a Roma dal Committee for Ecotourism Development. Titolo propiziatorio: Ecoturismo moltiplicatore di sviluppo.

IL CASO

Saipem condannata a Milano per l'affaire Snam Progetti Nigeria

Il tribunale di Milano ha condannato Saipem a una sanzione pecuniaria di 600mila euro nel processo per le presunte tangenti pagate dalla controllata Snamprogetti in Nigeria. I giudici hanno disposto la confisca di 24,5 milioni di euro. Riconosciute le attenuanti generiche (i pm avevano chiesto che la sanzione ammontasse a 900mila euro). «Esprimiamo estrema meraviglia per l'esito totalmente sganciato dalle acquisizioni probatorie emerse in sede dibattimentale, attendiamo le motivazioni della sentenza per poterla impugnare», hanno dichiarato i legali della difesa.



FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA

PARCO SCHUSTER - BASILICA DI SAN PAOLO

ROMA 12 LUGLIO - H. 21.00 PALCO SPETTACOLI - INGRESSO LIBERO

GLI OCCHI DELLE VITTIME

Dialoghi sulla libertà

condotto SILVIO DI FRANGIA

con ALESSANDRO BERGONZONI MONI OVADIA NICKY NICOLAI
ILARIA CUCCHI LUCIA UVA LUIGI MANCONI VALENTINA CALDERONE

